

MACRON A LA GUERRE

IL CONFLITTO FAVORISCE IL PRESIDENTE USCENTE E OSCURA I DELUDENTI RISULTATI ECONOMICI. GIÙ PÉCRESSE E HIDALGO. SU MÉLENCHON. A DESTRA, LE PEN SCAVALCA ZEMMOUR

DI GIGI RIVA

Si chiama «doctrine de l'urgence», non serve traduzione, formula inventata dall'esperto in comunicazione Sylvain Fort, e sarà il fattore decisivo, stando ai sondaggi, che riporterà Emmanuel Macron all'Eliseo per il secondo mandato dopo le elezioni presidenziali a doppio turno (10 e 24 aprile). Già, si vota in Francia e l'appuntamento arriva alla chetichella, oscurato dalla guerra in Europa, un inedito nella storia della Quinta Repubblica se per i francesi, come sostiene un vecchio adagio, la politica non è altro se non la consultazione per il capo dello Stato. L'unica che conta, l'unica decisiva, ma stavolta relegata nelle pagine interne dei quotidiani, dopo i titoli sull'Ucraina nei telegiornali, praticamente assente nel dibattito tra i cittadini da ben altri problemi assillati e convinti che il risultato sia pressoché scontato.

Certo, la campagna si scalderà probabilmente a ridosso dell'appuntamento, avrà qualche fiammata tra primo e secondo turno ma senza quell'enfasi partecipativa che ha sempre segnato la scalata alla poltrona che più conta, quella che conferisce al prescelto i poteri di un monarca repubblicano. Emmanuel Macron, 44 anni, avrebbe avuto un vantaggio meno cospicuo per le delusioni provocate soprattutto in materia economica se non fossero intervenute, una dietro

l'altra, emergenze come il riscaldamento climatico che obbliga alla transizione ecologica, la pandemia che ha calamitato attenzioni e risorse, e infine la guerra, vissuta da Presidente di turno del Consiglio d'Europa. Prima che Vladimir Putin attaccasse, Macron vivacchiava attorno a un poco rassicurante 23-24 per cento per compiere un balzo prodigioso oltre il 30, grazie appunto a quella «dottrina dell'urgenza» che convince di solito gli elettori, in Francia e altrove, a stringersi attorno al comandante in capo per paura di un salto nel buio. E dunque è proprio Putin, accusato da Macron cinque anni fa di interferenze nelle elezioni francesi attraverso i suoi mezzi di propaganda usati per favorire la sua avversaria Marine Le Pen, ad entrare nuovamente da protagonista nelle urne ma, per un capitolombolo della storia, stavolta il propellente per la risalita del presidente uscente. Un effetto collaterale della campagna di Kiev, certamente non voluto e che si dirama sui destini degli altri contendenti. Macron ha svuotato i consensi dei due candidati a lui ideologicamente più vicini sia a destra sia a sinistra (e peraltro non si dichiara né di destra né di sinistra, è stato un iscritto socialista e le sue scelte economiche sono prossime al liberismo). Nel primo caso è precipitata al 10 per cento Valérie Pécresse, di Les Républicains, accreditata, prima che tuonassero i cannoni, di una performance tale da poter arrivare al ballottaggio e persino



vincere. Sull'ala sinistra è sprofondata a percentuali insignificanti attorno al 2 per cento Anne Hidalgo, sindaco di Parigi, emblema della dissoluzione di quello che fu il glorioso partito socialista di Mitterrand, relegato nel sottoscala della politica dopo l'ultima fiammata con François Hollande, ormai dieci anni fa: un'implosione spettacolarmente devastante.

Né deve sorprendere, proprio per la dinamica scatenata dalla situazione emergenziale e la polarizzazione più spinta, la relativa crescita di due candidati delle

ali estreme. Nel duello tutto sovranista a destra Marine Le Pen ha scavalcato Eric Zemmour approfittando delle gaffe del personaggio nuovo diventato velocemente vecchio con le sue venature razziste, il quale ha inquietato i francesi per un linguaggio inaccettabile soprattutto quando non ha fermato i fans che scandivano a un comizio lo slogan «Macron assassino». Comunque la si pensi il presidente non può essere etichettato come tale per la stragrande maggioranza dei francesi. Né ha giovato a Zemmour quella «Zeta» che compare nei manifesti: è l'iniziale del suo cognome ma ricorda sinistramente l'insegna sui carrarmati di Putin verso il quale aveva speso parole dolci. Più furbamente Marine, pure sospetta di stretti legami con il Cremlino, ha subito aderito alla politica di accoglienza dei profughi ucraini, condivisa da tre quarti degli elettori.

A insidiare il secondo posto utile per il ballottaggio alla Le Pen sale dall'estrema sinistra la stella del tribuno Jean-Luc Mélenchon che, svuotato il serbatoio socialista, ha coagulato attorno al suo nome le istanze del pacifismo assoluto, senza dimenticare i temi della giustizia sociale, della redistribuzione del reddito, in un Paese sofferente per gli effetti della pandemia, il crescere dell'inflazione dovuto soprattutto come da noi ai rincari di gas e carburanti, la perdita di potere d'acquisto dei salari.

Già, i temi della campagna elettorale. Rispetto a cinque anni fa pressoché tutti cambiati a causa delle nuove priorità non solo francesi ma mondiali che hanno depotenziato le istanze nazionaliste. È sparito o quasi, con la riduzione degli attentati e la definitiva sconfitta dello Stato Islamico nel

2019, il dibattito sul terrorismo e sulla sicurezza. Non figura ai primi posti dell'agenda l'emergenza profughi, così come il degrado delle banlieue. È facile pronosticare invece, nell'ultima settimana che precede il primo turno, una risalita delle materie economiche nonostante i francesi mostrino una sfiducia generalizzata sulle capacità dei leader di risolvere i loro problemi quotidiani, almeno stando ai sondaggi. E non per caso Emmanuel Macron è stato interrogato sulle difficoltà della gente ad arrivare a fine mese nelle poche uscite pubbliche che sinora gli sono state permesse dal suo essere

«candidato per quanto può e presidente per quanto deve», come ha sintetizzato il portavoce del governo Gabriel Attal alludendo agli impegni internazionali. È su quel terreno che sia Marine Le Pen, sia Jean-Luc Mélenchon lo vogliono soprattutto sfidare.

Il presidente uscente è il grande favorito. Le incertezze restano legate alla per ora imperscrutabile evoluzione delle vicende belliche. Se l'aggressione della Russia all'Ucraina dovesse terminare ci sarebbe spazio per i bilanci sul reale peso dell'Eliseo nella soluzione e la fine dell'emergenza allargherebbe l'attenzione su questioni interne assai più scivolose per Macron. Se non riuscisse ad ottenere nulla ed anzi fosse umiliato da Putin nei colloqui a due che spesso intercorrono potrebbe corrodere il suo vantaggio comunque rassicurante. Le proiezioni sul secondo turno ad oggi lo danno vincente contro chiunque seppur con un margine minore, ad esempio su Marine, di quello registrato nel 2017 quando finì 66,10 a 33,9. L'unica vera novità, difficilissima ma a questo punto non imprevedibile, sarebbe un duello il 24 aprile Macron-Mélenchon, il centro contro l'estrema sinistra. La destra e l'estrema destra relegate al ruolo di spettatori a causa della dispersione di voti tra i vari candidati. La destra che sembrava destinata a magnifiche fortune e frenata dal cambiamento repentino di clima. Tanto può una guerra in Europa scatenata dal cavallo sbagliato su cui avevano puntato: Vladimir Putin. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Manifesti ufficiali della campagna del presidente francese e candidato centrista del partito Lrem per la rielezione, Emmanuel Macron, e Marine Le Pen, leader del partito francese di estrema destra Rassemblement National



Jean-Luc Mélenchon, leader del movimento di sinistra francese La France Insoumise. Al centro, Eric Zemmour. A sinistra, Valerie Pécresse, candidata del partito di destra Les Républicains

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994